

## Il corpo dell'uomo soldato

di Pier Carlo Bontempelli

### Jonathan Littell IL SECCO E L'UMIDO UNA BREVE INCURSIONE IN TERRITORIO FASCISTA

ed. orig. 2009, trad. dal francese  
di Margherita Botto,  
postfazione di Klaus Theweleit,  
pp. 118, € 18,  
Einaudi, Torino 2009

Nella sua breve incursione in territorio fascista, effettuata nel 2002, in occasione dei suoi studi preparatori per il romanzo *Le Benevole* (Einaudi 2007), Jonathan Littell ha incontrato un testo classico della letteratura bellica. Si tratta del diario di un esponente di spicco del fascismo europeo: Léon Degrelle, del quale l'impressionante copertina del volume presenta una fotografia scattata sul fronte ucraino nell'inverno 1941-42. Belga, vallone, volontario a fianco della Wehrmacht nella campagna di Russia, Degrelle fu a capo, dal 1944, della divisione delle SS "Wallonien" che comprendeva valloni di lingua francese. Alla fine della guerra riparlò fortunatamente in Spagna, dove continuò a vivere agiatamente lavorando nel settore immobiliare. Il testo autobiografico di Degrelle analizzato da Littell è *La campagne de Russie* (1949), in cui Degrelle racconta con grande abbondanza di dettagli le sue strabilianti avventure militari. Lo scopo dichiarato esplicitamente dall'autore è dare un senso di legittimazione al combattimento, che si prolungò per quattro anni, dei volontari belgi, che alla fine furono sconfitti sul campo di battaglia.

Nello stesso tempo l'autore cerca anche di costruire un'immagine di sé eroica e leggendaria. È, quella di Degrelle, una descrizione (per certi versi non sempre fedele: numerosi sono i peccati di omissione, per fare un piccolo esempio, anche solo per quanto riguarda le divisioni interne al campo dei belgi, fiamminghi e valloni, che collaboravano con il Terzo Reich) della "guerra totale" di annientamento praticata dalle armate hitleriane e dalle SS sul fronte orientale. Nella *Campagne de Russie* Littell trova soprattutto un modello di rappresentazione della guerra totale praticata dal nazionalsocialismo sul fronte orientale, che si rivelerà utilizzabile nella descrizione dei conflitti e degli scontri militari presentati nel suo romanzo maggiore (*Le Benevole*).

La parte più interessante del viaggio di Littell nell'opera di Degrelle, da cui ha origine *Il secco e l'umido*, è quella in cui Littell riflette sull'uso del linguaggio utilizzato dall'autore fascista. Il fascismo, secondo

quanto teorizzato da Klaus Theweleit nel saggio che nel 1977 destò grande sensazione – si tratta di *Männerphantasien*, di cui è stato tradotto in italiano solo il primo volume, vent'anni dopo (*Fantasie virili. Donne. Flussi. Corpi. Storie*, Il Saggiatore, 1997) – non è solo una questione di forma dello stato, di struttura economica o di appartenenza a una classe sociale, ma è anche e soprattutto un problema di struttura mentale e di costruzione della personalità. Theweleit si ricollegava esplicitamente a quanti avevano fornito analisi decisive della personalità autoritaria e fascista (Freud, Wilhelm Reich, Adorno e Horkheimer, Erich Fromm), ma il senso originale del suo contributo consisteva nella capacità di applicare le teorie degli autori nominati a un corpus di opere specifiche.

Theweleit, infatti, aveva con grande scrupolo setacciato i romanzi e la memorialistica degli appartenenti ai *Freikorps* attivi in Germania tra il 1918 e il 1923. In essi aveva evidenziato una caratteristica fondamentale del maschio-soldato (pre)fascista: costui non possiede un io costruito nel senso freudiano del termine. Il fascista è – continua Theweleit – il "non completamente nato" che si costruisce una corazza e un'armatura (muscolare) tramite la disciplina, l'addestramento fisico e militare ecc.

Tale armatura ha la funzione di proteggere e trattenere le sue pulsioni e i suoi desideri, informi perché incapaci di oggettivazione. L'io-corazzato può resistere solo grazie ad aiuti esterni forniti a tale scopo dalle istituzioni come la scuola, l'esercito e altre strutture disciplinari (il carcere). Rischia però talvolta di frantumarsi e di essere travolto dalle sue stesse pulsioni che tendono a dissolvere i suoi limiti personali e corporali. Deve allora esteriorizzare quanto lo minaccia dall'interno e potrebbe mettere a rischio la sua corazza.

Il pericolo è tutto ciò che scorre e che può dissolvere i limiti del corpo: l'elemento liquido (il femminile) che insidia e sovverte l'ordine del mondo. Theweleit, con questa sua lettura del fascismo, veniva incontro a una tendenza forte del femminismo della fine degli anni settanta che chiedeva una revisione delle letture dominanti dei fascismi, a partire dal modo in cui si era configurato il rapporto uomo-donna nella storia europea. In questa prospettiva la violenza del fascismo era direttamente collegata al corpo di chi la esercita come maschio e come soldato.

Littell riscontra in Degrelle, con qualche forzatura, le stesse caratteristiche e lo stesso linguaggio evidenziati da Theweleit nei suoi miliziani, sintetizzati nel "terrore panico della

dissoluzione dei limiti del corpo": coraggiosi e pronti ad affrontare ogni battaglia fino ai confini dell'incredibile e del romanzesco, ma timorosi di tutto ciò che è liquefatto.

Non è un caso che Degrelle imputi la sconfitta delle armate hitleriane al fango, alla melma, alla palude, alla poltiglia vischiosa che imprigiona i corpi dei combattenti tedeschi e dei volontari che combattono al loro fianco. La corazza corporea del maschio soldato (con i suoi carri armati, i cannoni – Degrelle, tra l'altro, si trovava all'inizio in un reparto d'artiglieria – e tutto il resto) viene imprigionata e sconfitta dalla marea rossa, dalla massa informe e animalesca ("migliaia di soldati rospo sguazzavano allegramente nella colla degli interminabili acquitrini") che rappresenta il nemico.

La realtà di Degrelle si riorganizza così attorno a due campi semantici basilari dal chiaro significato: il secco e l'umido, il duro e il molle, il verticale e l'orizzontale, i "campanili aguzzi" e la palude, il castello dei cavalieri teutonici e i "verdi bulbi" delle chiese russe, la "vita del soldato, dritta come un fuso" e il pantano dell'arena politica, e si potrebbe continuare a lungo.

Ci si chiederà, a questo punto, quale sia il senso del volume di Littell. Intanto fornisce informazioni sulle fonti di cui si è servito per far parlare l'ufficiale delle SS (Maximilien Aue) protagonista del suo romanzo *Le Benevole* e per rappresentare in modo verosimile il conflitto sul fronte orientale utilizzando il punto di vista dei carnefici.

Littell ha certamente capitalizzato il successo del suo libro maggiore proponendo all'industria editoriale anche quanto aveva conservato nel cassetto. D'altra parte, l'autore è del tutto consapevole che il suo studio riguarda un solo caso (Degrelle) e che pertanto la campionatura da lui individuata è ridotta e parziale.

Ma l'interesse del *Secco e l'umido* risiede nel dialogo a distanza con le tesi di Theweleit. Il libro di Littell è infatti corredato da un'utile postfazione di Theweleit, che a distanza di più di un trentennio dalla pubblicazione delle sue *Männerphantasien* vede confermata la sua ipotesi secondo cui esisterebbe una "struttura universale" del corpo del maschio-soldato, in altri termini "del fascista politico".

Tale costituzione produrrebbe una forma di violenza tipica della cultura virile, meglio sarebbe dire falocratica, in tutte le sue varianti geografiche: da quella europea e americana, a quella islamica e asiatica. I torturatori del mondo intero, come l'uomo nuovo dei fascismi, spostano la "sessualità nel suo complesso dal principio di piacere verso un principio di dolore e di violenza". È un'ipotesi, questa, che Littell ha avuto il merito di riproporre all'attenzione dei lettori. ■

Bontempelli@unich.it

P.C. Bontempelli insegna letteratura tedesca all'Università di Chieti-Pescara

## Road movie prima del crollo

di Anna Chiarloni

Ingo Schulze

### ADAM E EVELYN

ed. orig. 2008, trad. dal tedesco  
di Stefano Zangrando,  
pp. 208, € 16,  
Feltrinelli, Milano 2009

Repubblica democratica tedesca, estate 1989. Adam, acclamato sarto socialista, tradisce la compagna Evelyn con le sue clienti: in casa, tra una prova e l'altra, direttamente sul tavolo da taglio. Lei lo coglie in flagrante e fugge sdegnata in vacanza, accolta a bordo di un'auto occidentale rossa fiammante, direzione il lago Balaton, in Ungheria. Lui dietro, con la vecchia Wartburg anno 1961, la tartaruga Elfi e una giovane autostoppista, Katja, rimediata strada facendo. Rapida sequenza di scontri e incontri tra Adamo ed Eva, amori in itinere, allusioni bibliche, picche e ripicche. Come si vede un incipit da romanzo d'intrattenimento, un *road movie* assecondato dalla cadenza di brevi capitoli e da quell'impianto dialogico rapido, allusivo e frizzante di cui Schulze è maestro.

Ma è un intrattenimento che respira l'aria del tempo: azione e personaggi sono sospinti dalla grande ruota della Storia lungo i drammatici mesi che precedono il crollo del Muro. Il testo ci mette un po' a decollare e, data la generale comprovata ignoranza dei confini mitteleuropei, si consiglia uno sguardo preventivo a un atlante 1989. La prospettiva è quella – inedita nella letteratura tedesca sulla riunificazione – della fuga attraverso il varco aperto in maggio dall'Ungheria lungo il confine con l'Austria, quando, ripresi dalle telecamere occidentali, centinaia di cittadini della Ddr passarono a frotte in Occidente, mentre altri si riversavano nelle ambasciate occidentali di Praga e Budapest. Inedito è anche il fondale cecoslovacco e lo scenario umano del Balaton (nella traduzione compare con il nome tedesco di Plattensee) che mette in mostra un'Ungheria cattolica e casereccia, dove sono sempre tutti a tavola, e magari si ruba anche, un po' come nel nostro neorealismo anni cinquanta, ma la gente ha cuore e passione. Un paese in quell'e-

state disseminato di campeggi di fortuna in cui i tedeschi orientali – giovani soprattutto, e soccorsi dalla chiesa – stazionano fra il timore di una repressione sovietica e la confusa speranza di un cambiamento.

Sempre attento alle differenze generazionali, Schulze sa caratterizzare le figure ritagliandole con pochi saldi tratti nel tessuto dialogico della quadriglia. Katja è la più determinata, è la gioventù ribelle che morde la vita rischiando il tutto per tutto, prima a nuoto e poi lasciandosi alle spalle la Ddr nascosta nel bagagliaio della Wartburg. Evelyn è la cameriera in attesa di un posto universitario nel socialismo del *numerus clausus*. Stizzita dal tradimento di Adam ma pur sempre oscillante, complice il paesaggio del lago, tra lui e Michael, l'affascinante biologo della Pasat rossa, nonché spensierato cantore del paradiso occidentale.

Alla fine la troviamo incinta, Evelyn – e non sa di chi – ma universitaria in Baviera. Perché ce la fanno tutti a passare a Ovest in quella calda estate ungherese, e a stupirsi per la Bibbia nel comodino degli alberghi, per la lavi-piatti e la cauzione sugli affitti.

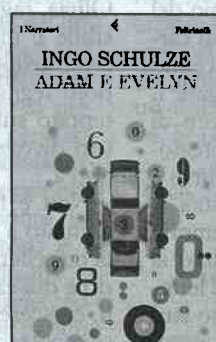
Tutto bene, dunque, in un romanzo che leggiamo a vent'anni dalla scomparsa della repubblica degli operai e dei contadini? Quasi. Resta l'incerto destino di Adam che sembra spegnersi accanto a Evelyn. Un tempo *couturier* di grido, è ora ridotto a modeste riparazioni nella società del prêt-à-porter. Una figura spaesata, un relitto che ricorda il finale di *Storie semplici*. Non c'è tuttavia nostalgia di ritorno, perché nel frattempo qualcuno, forse il vicino, ha devastato la sua casa nella Ddr, saccheggiandone anche le memorie più intime.

Una nota amara, che riaccende nelle ultime pagine la prosa surreale dell'autore al suo notevole esordio. Ma in *33 attimi di felicità* la violenza era calata nell'Urss in declino, qui invece il segnale proviene dalla Ddr, e si appaia al motivo ricorrente del sospetto, una costante dei cieli divisi che ancora s'infiltra ovunque senza lasciare nessuno indenne.

Interessante la ricezione tedesca. Molto positiva nell'insieme, con diffuso accento liberatorio sull'effervescenza erotica del testo. In realtà Schulze non va oltre qualche paginetta di effusioni che solo un refuso della traduzione rende un po' più piccante. Ma che sarà mai a confronto delle quotidiane chiacchiere promosse dai nostri vertici. O forse questo divario percettivo ci dà il segno del diverso clima in cui stiamo annaspando? ■

anna.chiarloni@unito.it

A. Chiarloni insegna letteratura tedesca all'Università di Torino



### Le nostre e-mail

direttore@lindice.191.it  
redazione@lindice.com  
ufficiostampa@lindice.net  
abbonamenti@lindice.net  
schede@lindice.com  
editing@lindice.com  
premio.calvino@tin.it